

«Noi me tangere»
Jacopo Carucci (1532)



Maria Maddalena secondo il cardinale Martini

La categoria dell'eccesso

di FRANCESCO EMMOLO

L'eccesso è per Martini la "categoria" che ci consente non solo di comprendere il mistero di Dio adombrato nella passione, morte e risurrezione di Gesù, ma ciò che esprime il senso profondo dell'essere cristiano, della maturità cristiana.

Ancora una volta è attraverso i personaggi di Giovanni che Martini costruisce questa sua visione, in particolare è Maria di Magdala a guidarci in questo ultimo

è piuttosto dedicato al singolo credente o meglio al non credente che diventa credente.

Chi è Maria Maddalena? Tutti i vangeli la annoverano tra le donne che si recano al sepolcro. Forse, dice Martini, tale menzione indica «una qualche funzione di *leadership*», ma non abbiamo elementi sufficienti. Compare inoltre nei racconti della passione e nella vita pubblica di Gesù, dove è messa «sullo stesso piano dei discepoli». La sua figura però si può comprendere anche grazie al confronto con altre figure femminili presenti nel vangelo. Per esempio la peccatrice in casa di Simone, le «Marie di Betania» e, infine, la sposa del *Cantico*; come lei, la Maddalena «ha cercato Gesù con una passione inesausta, con una perseveranza invincibile e di conseguenza è una figura della ricerca di Gesù e del Signore risorto».

Tutte rimandano in qualche modo a un «eccesso d'amore». Nel testo si legge che il primo giorno dopo il sabato Maria si reca al sepolcro «il buon mattino», quando era ancora buio. Un atteggiamento inusuale e anche un po' rischioso, che la dipinge fin da subito come una «donna che supera le convenzioni». Esce di casa perché non si dà pace e non si preoccupa di ciò che può capitarle o di ciò che può pensare

la gente. Quando arriva al sepolcro ha una prima intuizione degli eventi, ma ancora parziale, distorta. Sconvolta, va da Simon Pietro e dagli altri discepoli, ma, fa notare Martini, riferisce una sua versione dei fatti. In fondo cosa ha visto? La pietra ribaltata e il sepolcro vuoto; su questi elementi costruisce una storia; il corpo di

Gesù è stato rubato. L'inquietudine di non sapere dove lo hanno portato non le dà pace. A questo punto la scena si sposta su Pietro e sull'altro discepolo, quello che Gesù amava. Si racconta della loro corsa al sepolcro e del diverso modo di comprendere l'accaduto. Poi la "camera da presa" torna su Maria, che si trova fuori dal sepolcro e piange. Non sappiamo «il motivo per cui rimane, forse un bisogno del cuore, dal momento che non c'è ragione di fermarsi là: se il corpo di Gesù non c'è, non comparirà anche se lo si aspetta». Il testo insiste ripetutamente sul pianto di Maria: è scossa da una «emozione profondissima» e sincera, ma offuscata dal dolore, rimane fissa nelle sue convinzioni. Neanche la vista degli angeli e le loro parole riescono a strapparla alla sua situazione, anche a loro ripete la sua versione dei fatti. È a questo punto che Gesù le si fa incontro, e pone ancora una volta la domanda fondamentale: chi cerchi? Anche a lui Maria ripropone la sua storia. Solo il suono intimo del suo nome pronunciato dal suo Signore, riesce a far cadere il velo dalla sua incompienza e fargli riconoscere il Risorto: «le si presenta con una parola d'affetto, di interpellanza diretta e personale, non le dà nessun annuncio e la tocca nella maniera più delicata e affettuosa possibile, pronunciando il suo nome, una parola personalissima che è per la Maddalena una rivelazione. A questo punto ella si volta verso di lui, profondamente cambiata. La sua anima è ormai completamente rivolta verso la gloria e l'amore del Signore».

A questo punto Gesù la invia dai discepoli, quale messaggera del vero annuncio. In Giovanni «Maria Maddalena non è soltanto la prima alla quale Gesù appare, è anche la prima a ricevere da lui la missione formale di annunciare la risurrezione». La sua figura è stata variamente interpretata: alcuni hanno evidenziato l'im-

perfezione della sua ricerca, altri invece ne hanno messo in luce la perseveranza e la fedeltà al di là delle convenzioni. Da parte sua, Martini fa osservare che Gesù premia l'affetto, l'amore, la perseveranza di Maria, anche se il suo comportamento è all'inizio «incompleto».

E proprio grazie all'amabilità con cui Gesù le si rapporta che Maria diventa la figura «dell'amico di Gesù». È la figura del cristiano pieno che ha percorso le diverse «fasi» che ricordavamo: è una servitric fedele, che ha seguito e servito Gesù, anche dove gli altri discepoli non sono stati in grado di arrivare, ma è anche in grado di andare oltre, divenendo capace di un «eccesso d'amore», perché stima l'amore per Gesù più importante della sua stessa incolumità, della sua reputazione, della sua vita. E così Gesù la fa sentire «immensamente amata», accogliendo i

suoi sentimenti, apprezzando la sua «follia». E l'amore di chi si sente oggetto, fa di Maria un'annunciatrice del Vangelo.

Il messaggio «sull'eccesso», racchiuso nell'esperienza di Maria costituisce il vertice della formazione del cristiano. Secondo Martini, è l'eccesso che consente di fare esperienza del Risorto: «Quando siamo di fronte a questo eccesso? Allorché il bene supera, travalica il puro *do ut des*, il puro contratto paritario, perché qui siamo ancora nell'equilibrio. L'eccesso di bene si verifica nel momento in cui si supera la relazione di stretta giustizia. Allora si dona in totale gratuità, si dà in pura perdita: il perdono iperbolico è tutto in perdita, è dare a chi non merita, a chi ci è ostile, anche oltrepassando le buone maniere, il cosiddetto buon senso della gente, il senso comune della misura. È tutto un eccesso di bene».

Dai vangeli

C'è un filo che lega le riflessioni e i commenti di Carlo Maria Martini ai quattro vangeli. Si tratta di una trama scandita da tappe che indicano gli aspetti fondamentali della vita cristiana: sequela, etica, annuncio, contemplazione. E quanto mette in luce il volume *Il cardinale Martini e la figura globale del cristiano* (Milano, Jaca Book, 2017, pagine 174, euro 14). Dal volume pubblichiamo stralci tratti dal capitolo in cui l'autore si sofferma sui commenti dedicati alla figura paradigmatica di Maria di Magdala, considerata «apostola degli apostoli», la cui ricorrenza liturgica lo scorso anno Papa Francesco, nel contesto del giubileo della misericordia, ha voluto elevare al grado di festa per «riflettere in modo più profondo sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina».

tratto di cammino. «Maria di Magdala è una figura particolarmente importante nei Vangeli, è il prototipo della persona che accede alla fede nel Risorto. Se gli altri due episodi narrati da Giovanni rappresentano piuttosto una comunità che accoglie il mistero della Risurrezione, l'episodio che ha per protagonista la Maddalena

Caritas Europa sulle politiche per i flussi migratori

Prigionieri di una visione negativa

BRUXELLES, 17. «Siamo testimoni di una crisi di solidarietà e volontà politica dovuta a una narrazione politica negativa sulla migrazione, sfortunatamente dominante in molti paesi». Parole di Leila Bodeux, responsabile ufficio migrazione e asilo di Caritas Europa, che conferma i rilievi al piano d'azione della Commissione europea per il Mediterraneo centrale. «La priorità - osserva in una intervista all'agenzia Sir - è solo respingere i migranti attraverso i rimpatri, rafforzare i controlli alle frontiere meridionali della Libia per impedire loro di arrivare in

Europa, senza tener conto delle drammatiche situazioni da cui fuggono e del rischio di ulteriori violazioni dei diritti umani». Infatti, l'obiettivo di ristabilire il controllo delle frontiere nelle aree di transito di Mali, Burkina Faso e Niger, nasconde «la chiara intenzione di impedire l'arrivo dei migranti in Libia». Un approccio che, tuttavia, «non tiene conto delle ragioni per cui le persone sono costrette a fuggire (guerre, conflitti, disastri naturali) e ha lo scopo di farle restare dove sono».

Per la rappresentante di Caritas Europa, concentrarsi sulla si-

curezza «è controproducente perché alimenta le reti dei trafficanti, costringe le persone a intraprendere rotte più pericolose e non diminuisce l'immigrazione irregolare, anzi il contrario». In questo senso, Caritas Europa critica anche un certo tentativo di «criminalizzazione» delle ong e si augura che «alle ong non venga proibito di sbarcare in Italia», chiedendo che un codice di condotta sia stilato insieme alla società civile. Un codice che «dovrebbe essere rivolto a tutti gli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare, non solo

alle ong. L'obiettivo dovrebbe essere di migliorare il coordinamento e salvare vite umane anziché demonizzare e criminalizzare le ong. La società civile dovrebbe essere consultata nella stesura». E sulle accuse rivolte al lavoro delle ong il giudizio è molto netto. «Ci dispiace vedere - dice la Bodeux - il dibattito politico negativo e pericoloso che coinvolge le ong in Italia e in altri paesi. Le ong dovrebbero essere lodate per il lavoro che fanno e le vite che salvano, anziché essere accusate di collusione con i trafficanti».

Sulla Libia, dove la situazione politica è molto caotica e frammentata, la responsabile di Caritas Europa avverte: «Rafforzare la cooperazione con la Libia senza monitorare attentamente le loro attività rischia di portare a violazioni dei diritti umani. I responsabili politici dell'Ue dovrebbero smettere di provare ad esternalizzare le politiche di asilo e migrazione in Libia». Infatti, sottolinea con forza, «molti rapporti hanno documentato numerosi abusi nei confronti dei migranti (stupri, torture, lavoro forzato), che accadono anche nei centri di detenzione sotto controllo statale. Le autorità libiche, che dovrebbero combattere la tratta di esseri umani, sono state accusate di prendere parte alle attività dei trafficanti. Ci sono vari casi di guardie costiere libiche collegate a diversi ministeri e autorità e molteplici casi che hanno dimostrato come alcuni di loro abbiano usato violenza contro le ong e i migranti durante le operazioni di soccorso».

La Focsiv su lavoro e immigrati

Ricchezza per tutta la società

ROMA, 17. «Fenomeni come le migrazioni internazionali mostrano come i problemi del nostro mercato del lavoro siano sempre più direttamente collegati a quelli di altri paesi, e come di conseguenza le misure per farvi fronte debbano avere anche un carattere internazionale». È quanto scrive la Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv) in un documento redatto in vista della settimana sociale dei cattolici italiani in programma il prossimo autunno a Cagliari. Diverse le sfide individuate. La prima «è la difficile integrazione nel mondo del lavoro dei rifugiati e in generale dei migranti». Queste persone, come drammaticamente ricordano i fatti di cronaca, sono molte volte oggetto di «sfruttamento nel mercato nero o peggio criminale», di «tratta delle donne e di minorità», del «caporalato». Tuttavia, secondo la Focsiv, «nonostante le difficoltà molti immigrati riescono a migliorare le loro competenze e ad arricchire l'economia e la società italiana».

La seconda sfida è il «co-sviluppo», perché «epi e migliore integrazione può andare di pari passo con un maggiore impegno anche per lo sviluppo del Paese di origine», visto che «una migliore integrazione nel mondo del lavoro qui, crea i presupposti per la creazione di lavoro nei

paesi di origine, grazie all'impegno dei migranti con la cooperazione, e getta così le basi per una migrazione che sia libera scelta e non costrizione».

Sul versante internazionale, prosegue il documento diffuso dall'agenzia Sir, vi sono numerose buone pratiche di collaborazione di associazioni di migranti con ong nella realizzazione di progetti nei paesi in via di sviluppo. Così, «il buon successo di attività microimprenditoriali in questi



contesti - spiega la Focsiv - spesso è legato al forte coinvolgimento di partner locali e beneficiari, che poi saranno i soci della cooperativa o i dipendenti; all'attenta lettura del mercato; a forme di gestione inclusive, trasparenti, sostenibili, solidali. Questo con il coinvolgimento anche dei migranti».

